

conexión

COUExION

Mensile della Convergenza delle Culture
TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

*Ed è in certi sguardi
che s'intravede
l'infinito.*

F. Battiato

In questo numero:

- Corsi
- Generazioni (immigrate) a confronto
- Ti azzeriamo i peccati
- L'Italia dal boom economico ai nostri giorni
- Ti amo perché...
- Strade bianche
- Marcia ungherese
- Inventori & fondatori
- Mafiose? No, solo donne
- Consigli

n. 58 • Aprile 2014

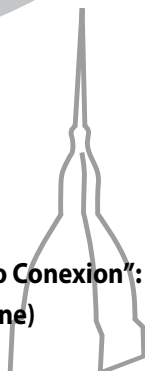
distribuzione gratuita

Ti piace **conexión** ?

È un progetto di convergenza culturale totalmente volontario, autonomo e autofinanziato, che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*.

Sostienilo con un versamento, specificando "progetto Conexión":

IBAN : IT39X076010100001017243468 (Poste Italiane)
intestato a "Associazione Orizzonti in libertà Onlus"



Vuoi imparare lo SPAGNOLO?

¿Quieres aprender el idioma español?

Ogni GIOVEDÌ dalle 19 alle 20,30

con insegnante madrelingua
Iscrizioni aperte

• **Iscriviti al corso di 1° livello della**



• **Via L. Martini 4/B Torino**



Informazioni e iscrizioni:
340.6435634 - 347.3738593
orizzonti.info@gmail.com

Corso di **arabo** con insegnante madrelingua

1° livello ogni martedì
ore 19-20,30

A PARTIRE DA FINE APRILE

SONO APERTE LE ISCRIZIONI
IL CORSO PARTIRÀ CON UN MINIMO DI 5 ISCRITTI



Casa Umanista

Via L. Martini 4B - Torino
(traversa c.so S. Maurizio tram 3-16-15-68)



Orizzonti
in libertà

Convergencia delle Culture

ISCRIZIONI: 338.6152297 - 340.6435634
orizzonti.info@gmail.com

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Daniela Brina, Samael Coral, Fabio Croce, Piervittorio Formichetti, Riccardo Marchina, Vanessa Marengo, Mario Monterzino, Mauro Pagliano, Alberto Pagliero, Luisa Ramasso, Roberto Toso, Angela Vaccina

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Impaginazione: Daniela Brina

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Orizzonti in libertà onlus

Sede legale: Via Lorenzo Martini 4/b - 10124 Torino

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per sostenere Conexión: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 58

Finito di stampare il 16/04/14

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión

Orizzonti
in libertà

Convergencia delle Culture

LE NOSTRE INIZIATIVE

Iniziative multietniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuoviamo ogni anno la "Festa della Repubblica Multiethnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Laboratori sul dialogo e la nonviolenza
Cene multietniche - corsi di lingue e culture straniere.

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home".

LA NOSTRA SEDE



La nostra sede è la CASA UMANISTA, un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È il luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Lorenzo Martini 4/b - Torino
orizzonti.info@gmail.com - www.repubblicamultiethnica.it
www.casaumanista.org

Generazioni (immigrate) a confronto* [1ª parte]

di PierVittorio Formichetti

Il tema dei rapporti tra la società occidentale, che si avvia a divenire – o meglio, si sta riscoprendo – multietnica, e le famiglie extra-comunitarie che vi immigrano, è stato al centro di due incontri svoltisi durante il seminario *Forme di trasmissione di valori e pratiche tra le generazioni*, organizzato dai dottorandi del Seminario Permanente Generazioni del Dipartimento di studi storici dell'Università di Torino, nello scorso anno accademico 2012-2013.

Nella lezione intitolata *Narrazione e silenzi tra i genitori migranti e i loro figli*, l'antropologa culturale Vanessa Maher, di origine inglese ma nata in Kenya, docente all'Università di Verona, ha evidenziato che è molto difficile parlare dei silenzi dei migranti: le famiglie spesso si trincerano dietro il silenzio perché l'interesse da parte degli studiosi occidentali verso la loro esperienza viene sentito come un'intrusione nella *privacy*. Altre volte capita invece che siano gli anziani a parlare subito e molto, esprimendo nostalgia e rimpianto per il proprio Paese. Ciò che si racconta o si tace dipende spesso dallo stato d'animo dell'intervistato, dall'impressione che egli ha dell'interlocutore, da vari fattori di relazionalità.

Una manifestazione di questa difficoltà nel rievocare il proprio passato o nell'immaginare il proprio futuro è l'«afasia», in senso lato una «incapacità di dire» che rivela una rimozione silenziosa del proprio vissuto. L'afasia, secondo alcuni studiosi come l'africanista David Cohen, si manifesta anche come *dimenticanza*, un non ricordare che in realtà è più o meno voluto dal migrante che non vuole parlare della propria esperienza. Secondo l'antropologo Paul Connerton, sarebbe possibile individuare da quattro a sette tipi di questa dimenticanza, rintracciabili in diverse culture: per esempio, i Filippini tendono a (voler) dimenticare la propria «vecchia» identità per non intralciare la formazione dell'identità «nuova» dei loro figli nel Paese ospitante, e, avendo avuto a loro volta antenati che migravano da un'isola all'altra dell'arcipelago filippino, non percepiscono la migrazione come un'esperienza importante da narrare ai propri figli. C'è poi il caso dei Manouches, zingari soprattutto francesi, tra cui, quando uno muore, i parenti bruciano tutti i suoi averi (ma alcuni più ricchi non lo fanno, anzi si fanno costruire tombe costose!): è un caso di «amnesia strutturale», che si riscontra anche in Marocco, dove è consuetudine interessarsi di quale genealogia si ha alle spalle, soprattutto nella speranza di ritrovarvi qualche «santo» mussulmano, ma

tale genealogia è legata alla produzione di documenti ed è quindi quasi esclusivamente maschile: anche quando su ciò venivano intervistate delle donne, la genealogia che descrivevano risultava composta solo da uomini. Un terzo tipo di dimenticanza è l'«obsolescenza programmata», una mancanza di disinvoltura nell'imparare ad usare i mezzi tecnologici moderni – che invece i giovani acquisiscono in fretta – che potrebbe «tradire» un timore di non sentirsi adeguati all'utilizzo di strumenti come questi. Un quarto tipo è appunto l'«afasia», il «silenzio della mortificazione»: si dice di non ricordare perché ci



si vergogna di ciò che si ricorda di avere vissuto e non lo si vuole raccontare; dimenticanza e memoria sono due facce della stessa medaglia, il ricordo, e si dimentica per rimuoverlo.

La risposta psicologica può dipendere anche da come ci si ambienta nel Paese di arrivo. Uno studio della stessa Vanessa Maher evidenziava che tra gli immigrati marocchini «di seconda generazione» in Gran Bretagna non c'era alcuna idea di «memoria collettiva» perché i loro genitori non avevano mai raccontato nulla della propria migrazione; per questi adolescenti il Marocco era soltanto il paese delle vacanze estive. Generalmente, i giovani dei Paesi nordici d'Europa meglio ambientati si dichiaravano grati ai propri genitori per essere emigrati, garantendo loro un miglior tenore di vita; per esempio, in Gran Bretagna molti adolescenti si lasciavano intervistare e filmare mentre dicevano queste cose, mentre in Italia e in Spagna i racconti sono stati molto più «cupi» e c'era più vergogna a raccontare di essere arrivati stremati e malridotti sulle coste, dopo aver lasciato molti morti durante la traversata. Era come se sentissero la propria esperienza non ancora abbastanza sedimentata, elaborata interiormente, per poter parlarne. Da parte dei genitori, viceversa, sembra esserci

il desiderio di evitare ai figli l'assimilazione del senso di dignità ferita che sentono in se stessi, evitando racconti «amari», e di conseguenza nei figli non nasce l'interesse per l'esperienza dei loro genitori, perché quasi non la conoscono. La difficoltà dei genitori nel rivivere il proprio passato si accompagna talvolta alla difficoltà di interagire con la società circostante nel presente e di auspicare un futuro per i figli: sembra che alcune famiglie, una volta emigrate, si vergognino di sentirsi «indietro» rispetto allo *standard* di vita del Paese ospitante e non vogliano proporsi come esempio per i figli; probabilmente sentono

una frustrazione, anche perché in alcuni casi vivono un senso di perdita, per esempio alcuni di loro nel Paese di origine erano magistrati, mentre ora sono costretti a svolgere lavori più umili. Ci si aggiunge l'aspetto dell'ansia verso alcune caratteristiche della società occidentale, per esempio la diffusione della pornografia nei confronti delle figlie. Talvolta le donne in Italia decidono di far educare i figli nelle scuole cattoliche, ma nonostante questo, temono che ciò non basti a proteggerli dalla diffusione del razzismo; allo stesso tempo, il ragazzino che frequenta queste scuole o i colleghi, a volte si sente sradicato perché si trova estraniato dalla

«cultura della strada» della maggior parte dei suoi coetanei, non condivide con loro la stessa esperienza. Inoltre, vedendo che in Occidente l'adolescenza si vive in modo del tutto diverso dai Paesi islamici, vivono in modo drammatico l'adolescenza «occidentalizzata» dei figli: i genitori più ignoranti pensavano per esempio che l'adolescenza fosse una specie di invenzione, un artificio occidentale, anziché un periodo evolutivo reale, perché loro non l'avevano vissuta per nulla così. Perciò tra genitori e figli c'è differenza anche nella percezione della legalità delle proprie azioni: generalmente i genitori sono più normativi («Non si fa questo, se no vieni espulso dall'Italia...!»), mentre i figli ritengono quasi impossibile un pericolo così enorme («Ma sì, tanto non succede mai...!»).

In tutte queste situazioni, la comunicazione tra le generazioni immigrate è molto difficile e rischia di bloccarsi; uno psichiatra francese di origine algerina definisce questi genitori «defigliati» perché sentono di non poter avere con i propri figli il rapporto affettivo che vorrebbero. *Continua nel prossimo numero...*

* Articolo consegnato anche alla prof.ssa Vanessa Maher in occasione della presentazione del libro *Ex-Italian Somaliland* di Sylvia Pankhurst (1951) presso il Centro studi Sereno Regis di Torino, il 6 giugno 2013.

Ti azzeriamo i peccati

di Vanessa Marengo
<http://www.skandinasiadiary.com>

I miei compagni di viaggio stanno acquistando dei bracciali in corda con le mani di Fatima, pochi metri più in là. Io, invece, sono immobile, in una piazzetta di una delle città più sante al mondo, con due ragazzini che mi fanno roteare un pennuto rintronato intorno al capo.

– “Ti azzeriamo i peccati”
 – “Come? Non capisco!”

Ci ingegniamo e attraversiamo la breve distanza che ci separa, creata dalla mia assoluta ignoranza della lingua ebraica e la loro inesistente conoscenza dell'inglese, grazie a Google Translate. Smanettano sull'iPhone, poi mi indicano lo schermo su cui leggo, appunto, che la gallina che volteggia intorno alla testa dovrebbe servire a togliermi tutte le colpe. Passate e presenti, almeno.

Ripeto spesso d'essere spesso un'imbaraz-



zante ignorante. Probabilmente dovrei aver ricordi immediati più sublimi di Gerusalemme, l'Immensa. Se chiudo gli occhi, invece, il primo fotogramma che torna alla mente del mio viaggio ad *al-Quds* è proprio quella sera, poco prima dell'inizio delle celebrazioni dello Yom Kippur: qualche compagno di viaggio ed io ci avventuriamo, splendenti, tra la folla che si riversa in Israele da tutto il mondo in quei primi giorni di settembre 2013. Ci teniamo per mano per non perderci, ma in realtà ci siamo già lasciati andare. Mi piace pensare ad un viaggio come ad un salto nel vuoto, via i bagagli che sono inutili. Diventi più leggero e più ampio, in viaggio. A Gerusalemme, poi, senti l'anima che si espande. Ho provato a dipingerla con il pennello della razionalità, ma la mia memoria spezzetta i ricordi in istantanee che non seguono alcuna logica temporale.

“Dimmi qualcos'altro di quella sera, di quei giorni”.

I profumi. La confusione. I mitra in mano a militari molto bionde e soldati molto muscolosi, che ridono abbracciati a quelle macchine da guerra. Sarebbero in grado di vivere un'altra vita, mi chiedo? Un'esistenza senza barriere, scudi atomici, attacchi, vittime e carnefici, bombe e paure, schizzi di sangue e dure accoglienze? Li ho guardati fino allo sfinimen-

to, quei mitra, quegli zainetti addobbati con manganelli sgraziati; li ho osservati, quasi ammalata, ma con un sapore sgradevole in bocca. È il sapore delle guerre. Ci raccontano che poi alla fine qualcuno vince. Non penso. Penso che tutti alla fine di un conflitto ci rimettano. Penso che le guerre siano sporche, e imbrattino la bellezza di questo mondo.

Probabilmente, però, io posso commentare quelle armi da una posizione molto privilegiata. Le ultime persone a partecipare ad una guerra nella mia famiglia sono stati i miei nonni ai quali mancava la forza di parlare degli scontri della Secondo Conflitto Mondiale. Nel corso degli anni, però, in Bosnia, in Palestina, in Giordania, in Russia, nell'Irlanda del Nord, mi sono chiesta: “Ma io, cosa sarei capace di fare se mi uccidessero chi amo?”. Avrei ancora fede in Gino Strada che dice “Non credere ad una parola, ogni volta che cercheranno di spiegarti come sarà bella la guerra futura”? Sarei in grado di mantenere i nervi saldi e dire, beata e al sicuro come ora, “Io ripudio la guerra”, come scritto sulla nostra Costituzione? Oppure, anch'io imbraccerei un fucile, lancerei un razzo, o comincerei a lavorare con un katuscia? Crediamo di essere persone ragionevoli. Fino a prova contraria.

Di quella notte, e dei giorni a seguire, ho un'altra immagine in testa. Siamo al Muro del Pianto. Siamo seduti in mezzo a gente che Crede. Crede con la C maiuscola. In mezzo a quella folla, mi volto, e dietro di noi ci sono due ragazzi abbracciati. Lui ha un maglione a collo alto, lei un giacchetto bianco. Mi fanno venire in mente un pezzo delle lettere ai Corinzi: “Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho amore, divento un

Francesco di Assisi

A cura di Luisa Ramasso

di Lino Temperini

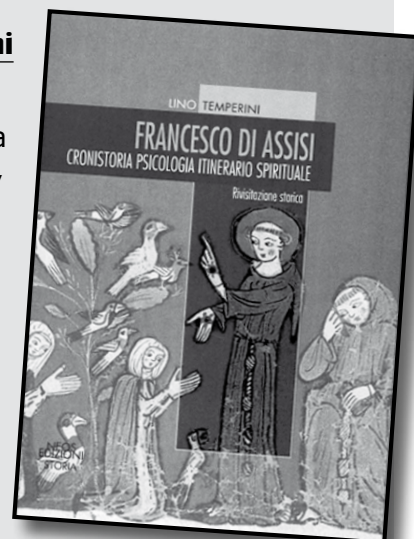
Storia e umanità del Santo dei Poveri

Lino Temperini, francescano del Terzo Ordine Regolare, dottore in teologia presso la Pontificia Università S. Tommaso nell'Urbe, laureato in scienze umane all'Università statale di Perugia e iscritto all'Albo dei giornalisti, ne fa un ritratto completamente diverso, non trascurando la linea storica degli avvenimenti, ma neppure la natura umana del santo.

Lui ci racconta l'esperienza evangelica di Francesco e gli sviluppi del francescanesimo celebrandone la grazia delle origini e le sue valenze profetiche. Dall'ispirazione evangelica (1208) all'approvazione di Innocenzo III (1209). Da allora oltre ottocento anni di presenza, di testimonianza operosa nella chiesa e nel mondo intero. Un futuro da costruire in continuità con la fede e l'entusiasmo delle origini carismatiche.

La famiglia francescana, nella sua variegata configurazione, è chiamata a rivedere una grande storia per proiettarsi con nuove energie nel mondo di oggi e nel futuro.

Il messaggio straordinario del Poverello di Assisi è rivolto a tutti, donne e uomini del nostro tempo; un messaggio di pace, di giustizia e di amore. San Francesco, circondato dalla simpatia di tutte le genti, infonde fiducia con un carisma che ancor'oggi mostra forza di carattere e irradia speranza.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

Sabato 10 maggio al mattino presso il Salone Internazionale del libro di Torino, si terrà la Premiazione del Premio Letterario Scrivere donna della Neos Edizioni. Il tema di quest'anno, che ha visto tra i membri della giuria anche l'associazione Orizzonti in libertà e Convergenza delle Culture, è “Donne venute da lontano”. VI ASPETTIAMO!



bronzo risonante”, o qualcosa del genere. E poi ancora, tante mani. Ricordo migliaia di mani, di quelle sere. Mani che reggono dei libri di preghiere che non riesco a leggere. A me sembra che quelli mani custodiscano con amore, e reggano sincere quelle litanie a me oscure. Se solo fosse possibile rivivere certi momenti in eterno. Gerusalemme l’Immensa.

Ancora, altri due scatti: da una parte migliaia di lapidi accatastate, impilate davanti alla Porta D’Oro da dove, dicono, sperano, passata l’Apocalisse dovrebbe tornare un qualche Dio a recuperare tutta quest’umanità. Veramente, chiedo io, tutti tutti? O qualcuno, come sempre, perderà la strada o sceglierà di non essere scelto? Dall’altra parte, vedo la Spianata delle Moschee ricolma di donne che si riuniscono per imparare a far di conto e uomini che parlottano sotto un sole caldo ma delicato. Sono lì ad un passo l’una dall’altra, tutte queste umanità, così uguali eppure così estreme. Continuiamo a camminare ed incontriamo la Cupola della Roccia, non solo uno dei simboli di questa città mitica, ma anche uno degli edifici musulmani più antichi al mondo. Guardiamo il Passato, e mi dico che ormai la nostra civiltà, zeppa di iPhone, ormai non può inventare nulla. Chi è venuto prima di noi ha toccato a mani nude vette inarrivabili di perfezione e creatività, sen-

za computer, senza assistenza alla clientela.

Davanti ad uno dei paesaggi urbani più indimenticabili della mia vita, torno a chiedermi: siamo davvero poi così diversi, noi, loro, quelli là? Il Muro di Berlino, il Muro intorno alla Palestina, il ponte di Mostar, il ponte verso la Sicilia, il tuo fidanzato nato a Palermo mentre tu sei di Milano, i mitra a Gerusalemme, le bombe in Iraq, i bimbi che ridono a Kabul, i blocchi H in Nord Irlanda, loro con il velo, noi senza veli, i tuoi capelli biondi ed i miei occhi castani, le loro abitudini alimentari ed i nostri banchetti funebri, le birre sulla bara in un pub, e gli aborti protetti dalla legge, le tue preghiere al mattino, il mio espresso a colazione bevuto in modo religioso? Siamo davvero poi così distanti?

Poi – per magia, quasi, ci troviamo sul tetto dell’Ospedale Austriaco, da cui riesci quasi a vederla tutta, quella Gerusalemme, l’Eroica. E poi il Santo Sepolcro, frazionato come una cartina geopolitica italiana, tra i vari credi. Durante la visita a questo luogo importantissimo, non mi rendo conto delle divisioni. Probabilmente perché, ripeto, sono un’abissale ignorante. E probabilmente perché, di nuovo, scelgo di non apprezzare la bellezza di un confine, vero o immaginato. Preferisco, al contrario, approfondire la conoscenza dell’indefinito, di quello che

non si tocca ma c’è, laggiù, da qualche parte, in mezzo alle mie o alle tue candele. Antepongo l’osservazione delle fedi, delle richiesteperate e dei ringraziamenti gioiosi, alle divisioni del luogo in sé.

Proprio dietro al Santo Sepolcro si trova la Chiesa Etiopica Ortodossa, presente nella Città Santa da più di 1500 anni. Secondo gli etiopi, la loro pacifica, quieta e silenziosa presenza in Terra Santa risale a circa 3000 anni fa, quando il Re Salomone incontrò la Regina di Saba. Da fuori sembra un niente, anzi: all’ingresso pensi di trovarti davanti a delle catacombe perché è tutto scuro. Scale, gradini e dislivelli, portici e stipiti, insieme alle diverse ruvidità delle pavimentazioni e con l’uso di stuoie e tappeti, contribuiscono a sottolineare la gradualità dell’avvicinamento agli spazi sacrali. Quando cominci a scendere i gradini, quindi, non so se per auto-suggestione o cosa, ma ti sembra che il mondo fuori sparisca, si annulli. Il rumore dell’oro di alcuni altri luoghi di culto svanisce di fronte alla frattura creata da questo edificio nei confronti della vita quotidiana. Dentro questa chiesa, il Silenzio. L’armonia della Fede, immagino. Il non aver bisogno di nulla, tranne che queste mura scure.

We all bleed the same colour – PALESTINE WALL – SOMEWHERE AROUND AIDA REFUGEE CAMP

Mercatino del baratto e del riuso – Torino-Vanchiglia



Ogni prima DOMENICA del mese
dalle ore 10 alle ore 13
CASA UMANISTA
Via Martini 4b
Torino

REGOLE DEL GIOCO

Porta gli oggetti che vuoi barattare durante il mercatino.

Gli oggetti:

- devono essere in buone condizioni ed in grado di essere utilizzati
- se si tratta di dispositivi elettrici, elettronici e meccanici devono essere funzionanti

Insieme all’organizzazione, si deciderà un controvalore in crediti dell’oggetto. L’organizzazione può decidere di non prendere in carico specifici oggetti.

Sarà possibile utilizzare i crediti come controvalore di qualsiasi altro oggetto disponibile nel mercatino, anche in un momento successivo.

Gli oggetti inseriti nel mercatino passano nella disponibilità dell’organizzazione alla fine della sessione del mercatino o quando il precedente possessore utilizza i crediti ricevuti in controvalore.

L'Italia dal boom economico ai nostri giorni

di Angela Vaccina

La musica si diffonde nell'aria, io rimango ad ascoltare una vecchia canzone. Le parole colpiscono la mia mente, prendono vita come acquerelli, episodi messi su tela. La canzone racconta di americani appena andati via, della vita che ricomincia dopo la guerra, tutto questo nel 1950. L'Italia da ricostruire, un paese ridotto a brandelli e tanti problemi da affrontare: carenza di servizi pubblici, di scuole, di ospedali e di altre infrastrutture civili. Una nazione sconfitta e occupata da eserciti stranieri, ma in una posizione invidiabile, paese cerniera fra l'Europa occidentale, la penisola balcanica, l'Europa centrale e l'Africa settentrionale, che permette di ottenere degli aiuti economici consistenti da parte del "Piano Marshall", valutabili in circa 1204 milioni di dollari dell'epoca.

Si erano poste, così, le basi di una crescita economica spettacolare, destinata a durare sino alla crisi petrolifera del 1973. Un ruolo fondamentale lo giocarono le industrie: la loro nascita trasformò il Bel Paese sottosviluppato e dall'economia prevalentemente agricola in una nazione competitiva. La scoperta del metano e degli idrocarburi in val Padana, la realizzazione di una moderna industria siderurgica sotto l'egida dell'IRI, permise di fornire alla rinata industria italiana acciaio a prezzi sempre più bassi. La guerra in Corea (1950-1953) ed il relativo fabbisogno di metallo e di altre materie lavorate, pur nella sua negatività, portarono avanti la crescita della nostra industria. Uno

sviluppo tecnologico e una diversificazione produttiva consentirono l'ingresso dell'Italia nel Mercato Comune. Il settore industriale, nel solo triennio 1957-1960, registrò un incremento medio della produzione del 31,4%. Assai rilevante fu l'aumento produttivo nei settori in cui prevalevano i grandi gruppi: autovetture 89%, meccanica di precisione 83%, fibre tessili artificiali 66,8%. Ma va osservato che il "miracolo economico" non avrebbe avuto luogo senza il basso costo del lavoro. La disponibilità di manodopera, dovuta agli alti livelli di disoccupazione, determinò le prevedibili conseguenze sull'andamento dei salari. In questo periodo i sindacati non avevano un grande potere, non si opposero ad un aumento di produttività, e quindi di prolungamento dell'orario e del salario non adeguato. Grande importanza assunsero industrie come la Olivetti e la Fiat. Tutto questo al nord del Paese, mentre il sud continuava a vivere di agricoltura, piccole imprese familiari caratterizzate da scarsa produttività, ai margini della sussistenza, prive di rete e collegamenti con i mercati e di forme associative. La povertà, la decrescente natalità e l'alta mortalità, l'analfabetismo, di conseguenza la mancanza di preparazione lavorativa, determinarono la decisione di migrare verso il nord. Inoltre la scarsa fertilità del terreno e la riforma agraria del dopoguerra, che aveva espropriato i latifondisti e aveva suddiviso la proprietà terriera in lotti troppo piccoli, la polverizzazione della proprietà fondiaria, indussero la popola-



zione ad abbandonare il luogo natio.

L'occupazione al nord rappresentava un'attrattiva fortissima, tanto da superare una cultura secolare ostile a quelle migrazioni. Gli spostamenti interni accentuarono il livello di concentrazione demografica nelle città, aumentata dal 33,2 al 41,6%. Anche le zone montane subirono il progressivo spopolamento. Gli anni del boom economico furono teatro di straordinarie trasformazioni che riguardarono lo stile di vita, il linguaggio e i costumi degli italiani, accompagnati da un deciso aumento del tenore di vita delle famiglie italiane. La sicurezza di poter contare su di uno stipendio, un posto di lavoro stabile, indussero ad acquistare beni di consumo durevoli, le prime lavatrici e frigoriferi (la cui produzione era svolta soprattutto da piccole e medie imprese italiane). Anche le automobili cominciarono a diffondersi sulle strade italiane con le Fiat 600 e 500, in produzione dal 1955 al 1957. Si costruirono nuove autostrade, quella dei Laghi, la Firenze mare, la Milano-Napoli e l'autostrada del Sole. Le nuove vetture e lo sviluppo delle strade portarono gli italiani a programmare vacanze estive e invernali, sulle spiagge e sulle montagne, con i primi ingorghi e incidenti stradali.

Tuttavia, nessuno strumento ebbe un ruolo così importante, nel mutamento delle abitudini della società, quanto la televisione. Impose un uso del tempo libero a scapito delle relazioni di carattere familiare e collettivo. Le trasmissioni della RAI iniziarono il 3 gennaio 1954. Un televisore economico costava circa 200mila lire e, dato il costo il loro acquisto era limitato: le folle si radunavano nei bar per vedere Mike Bongiorno e il suo "Lascia o raddoppia?". Ancora attualmente il televisore determina mode, cambiamenti culturali, di linguaggio, usi e costumi. Con i suoi personaggi, gli attori, i cantanti, e con la "commedia all'italiana" che diventò un genere cinematografico, espressione e specchio di una società in evoluzione fra il vecchio mondo e il nuovo. L'Italia conosceva il consumismo, ma rimaneva ancorata a vecchie tradizioni e convenzioni, rincorrendo tutto ciò che era moderno. Cominciava l'era dello spettacolo, dei cantautori e dei concerti rock.

Continua nel prossimo numero...



.....
 Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa poesia arrivata alla redazione. La dedichiamo a tutti coloro che hanno perso una persona cara e la vogliono ricordare. (la redazione)

TI AMO PERCHÉ...

Ti amo perché piove
 e tu sei bella come quest'acqua che vien giù
 ti amo perché smetterà di piovere
 e tu sarai bella come il tempo che cambia.
 ti amo perché pioverà di nuovo e tu
 sarai bella come il profumo del giorno che piove.
 ti amo perché quando piove sei bella come il mondo
 quando piove.
 ti amo come l'acqua che fa bello il tuo viso
 che è bello di un'acqua che calma i nervi.
 ti amo perché mi bagno di un'acqua che è bella
 e tu mi bagni come i giorni che piove.
 e io ti sento acqua che fa bene alla campagna
 e tu mi fai bene.

Mauro Pagliano

.....
 Questa poesia la dsedica a mia mogle molto tempo fa. Purtroppo a ottobre mia moglie è morta improvvisamente in seguito ad un infarto. In 27 anni di matrimonio sono stato felice in ogni momento; avrei voluto amarla ancora di più perché era giusto e assolutamente facile. A ricordarmela, oltre la bella vita insieme, sono queste poche righe che in un giorno autunnale le ho dedicato. Non so perché le ho mandate a voi; era il desiderio, forse, di far sapere a qualcuno quanto le ho voluto bene.

**APPELLO ALLE ASSOCIAZIONI
 PER CONDIVISIONE SEDE,
 INIZIATIVE E PROGETTI**

Orizzonti in libertà e Convergenza delle Culture condividono lo spazio della Casa Umanista con altre realtà (attualmente Help to Change, la Comunità per lo Sviluppo Umano di Torino) La Casa Umanista è un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un luogo dove la nonviolenza diventa azione. Gestita ed autofinanziata da volontari a titolo gratuito, la Casa Umanista si basa sulla reciprocità e sull'auto-organizzazione, perché è l'unione della gente in un lavoro solidale ciò che può risolvere i problemi e creare nuove opportunità. **La Casa Umanista è un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano. Cerchiamo nuove realtà e associazioni che siano in linea con questi principi e idee per condividere sia lo spazio fisico, sia iniziative da realizzare insieme.** La Casa Umanista si trova in via Lorenzo Martini 4b (zona Palazzo Nuovo) e possiede un salone centrale con proiettore, altre 2 stanze più piccole, una cucina, ed è libera soprattutto durante la giornata, essendo la maggior parte delle iniziative per ora in moto dalle 18 in poi.
 Info: orizzonti.info@gmail.com - info@casaumanista.org

.....
 È forse il nostro "inferno" malamente industrializzato che fa sognare viaggi in paesi dove manca tutto, eccetto un modo di vivere "umano"?

STRADE BIANCHE

Strade sognate d'oltremare:
 appena sbarcato oltre lo Stige
 vista
 sudore
 risa
 poi, fame e sete rischiosamente saziare
 durezza che nemmeno buoni denti frantumano
 che non puoi sputare.

Ma Gente mite che dipana il suo mistero
 che parla e ride di straordinario
 vede nel buio
 e senza saperlo, insegna.

È Gente che onora lo Straniero;
 brevi domande, parole di occhi, cenni disadorni
 Pace e voglia di ricambiare il Bene
 condividono la strada.

Quieti quadrupedi
 Piccoli già adulti mandriani nella polvere
 Madri che nutrono
 Devoti sui ginocchi
 e a volta a volta, ancora passi e ancora luoghi
 ...fino a confondere.

E quanto il Tempo più porta lontano
 più sento nuova l' assenza degli affetti
 che, lasciati
 vogliono avermi ancora.

E sarà meta il ritorno all'assatanata palude
 pur d'abbracciar Presenze care sorprese di me
 nuovo
 fatto contagio di urticanti confronti.

Di tutti i luoghi non riporto souvenir
 bastano Persone e i loro visi.
 Un cantuccio di zaino è per la collezione di sorrisi.

Marimonte



Marcia ungherese

di Riccardo Marchina

Storia di amicizia, letteratura e libertà nella Repubblica magiara, poco dopo la caduta del regime comunista



Fuoco. Tosza sfregò la capocchia rossa sulla parte ruvida della scatola e il cerino prese fuoco. L'aumento di temperatura, causato dall'attrito, fece incendiare il fosforo rosso.

Sarà stato per lo stelo di cera o per quelle scatole in cartone colorate. Erano piccole e pratiche. Tosza era come drogato da quei cerini. Ne accendeva uno ogni trenta secondi. In una giornata, ne faceva andare anche tre scatole. Sfregava il bastoncino e poi lo lasciava cadere a terra. Per pochi secondi, la fiamma illuminava le grigie vie di Budapest. Qualche volta, teneva quella piccola, ma energica fiamma tra le sue dita, grassottelle e lentigginose, finché non si spegneva da sola, dopo aver consumato completamente lo stelo. Il fuoco non lo bruciava. Altre volte, si accendeva una sigaretta. Fumava solo Sophiane.

In quegli attimi, io respiravo i segreti della città. Era danubiana, nobile, mitteleuropea. Ma dietro a una sorta di maschera elegante, come quelle del carnevale di Venezia, era feroce e balcanica. Nei suoi vicoli, nelle taverne, era un chiasso infernale di marinai di pianura e ubriaconi d'ogni specie. Nelle kocsmas, come lui chiamava le taverne, ci andavamo a bere il fröccs, vino bianco con soda. Fröccs, come pronunciato dagli ungheresi, era una parola che ben sintetizzava il rumore che fa la soda frizzante quando piomba nel vino.

Anche attorno a tavolacci in legno di quegli scantinati, Tosza non smetteva di accendere i cerini che io gli avevo portato da Torino. Per lui erano come oro. Mi chiedevo cosa ci vedesse in quelle fiamme intense e brevi. Sarà stato un trauma giovanile o qualche reminiscenza tornata a visitarlo da vite lontane? Tosza non era

uno stupido. Aveva un banco di libri in centro, all'aperto. Non era distante dal parlamento, monumento simbolo della città. Per campare vendeva libri. E mentre aspettava i clienti, se li leggeva tutti.

Fu in una di quelle taverne dove andavamo a bere, autentiche bolle di fumo da tabacco, a raccontarmi delle letterature, ungherese e cecoslovacca. Rimasi colpito dalla biografia di Jozsef Attila, che finì sotto un treno a 32 anni. Era visionario e schizofrenico, ma scrisse versi bellissimi. Un po' mi ricordava Tosza. Ma Attila era completamente un altro tipo. Scuro di capelli, baffi e portamento nobile, aveva un viso lungo e magro. Invece, Tosza era alto, gonfio di birra e sgraziato. Il suo vero nome era Gabor, ma tutti lo chiamavano Tosza. Non ho mai capito il perché. I suoi capelli erano lunghi, rossi e crespi. Il suo viso? Un murales di lentiggini che pareva dipinto da qualche writer, di scuola macchiaiolo. Ad avvicinarli era soltanto lo spirito poetico e la delusione nel non riuscire a comprendere la vita, il sentirsi sempre inadeguati.

Poi godevamo dell'ironia degli scrittori praguesi. Si parlava di Bohumil Hrabal e del "Buon soldato Sc'Veik" di Jaroslav Hasek. La nostra preferita era la scrittrice Jana Černá. Il solo fatto che la sua biografia e raccolta di poesie s'intitolasse "In culo oggi no", ci faceva impazzire.

Quando parlavamo di lei, si scivolava subito a fantasticare di donne. Per un certo periodo, avevamo amato la stessa. Presto esondavamo nella pornografia, censurata in epoca comunista. In proposito Jana scriveva: "Le fiche si cuciono su misura, e al sarto gli si dice, Mi ci

metta una fodera di seta, e non metta bottoni, Tanto la porterò slacciata, Si cuciono quindi così, come la biancheria da uomo".

Il vizio d'accendere cerini, ai miei occhi, faceva di Tosza un artista incompreso... Era un po' Josef Attila e un po' Hrabal, che rifiutava il potere e lo combatteva con il sarcasmo. Anni dopo, lessi che Hrabal non riuscì a entrare nel salone del libro di Torino. Troppa confusione, troppo chiasso. Preferì attendere i suoi accompagnatori in auto, in padiglione del Lingotto deserto.

In quei mesi del 1992, con Tosza cercavamo soltanto la confusione. Uscivamo dalle kocsmas a mala pena reggendoci in piedi. In estate, andavamo a vomitare sulle spiaggette lungo in Danubio o, se ci riuscivamo, salivamo la collina e andavamo a vedere la città da un punto panoramico di Buda.

Eravamo umili eroi grotteschi, proprio come "quello Sc'Veik" di Hasek, pacifico allevatore di cani, mandato a combattere per l'impero Austro ungarico, nella prima guerra mondiale.

Dovetti rientrare improvvisamente a Torino, il giorno che aveva programmato di sconfinare in Slovacchia per andare a bere birra a costi più bassi.

Su quel treno, diretto a Vienna e in arrivo da Bucarest, dialogai a lungo con un militare in pensione romeno, mentre mi mostrava le sue medaglie. Nel mio stesso scompartimento, un'anziana transilvana teneva a bada le sue galline, stufe di starsene chiuse in una scatola di cartone.

Poi aprii il regalo che Tosza mi aveva lasciato. Era un libro, impacchettato con cura. Era una traduzione in inglese di "In culo oggi no", di Jana Černá.

Mi immersi nella lettura.

Il treno mordeva chilometri di pianure verdi al ritmo di una marcia ungherese accelerata. Pareva suonata da un principiante, precipitoso e inesperto. Ma, soprattutto, era priva degli acuti striduli dei violini di Ector Berlioz, che tanto ben sintetizzano il dolore per la dannazione nel Faust.



Inventori & fondatori

di Daniela Brina

Dopo un periodo di pausa torniamo con un appuntamento dedicato ai personaggi storici che popolano le vie di Torino, per renderne vivo il ricordo. E in tempi in cui si cerca di rivalutare un passato positivo sperando che ne tragga giovamento il nostro critico presente, ho pensato di parlare di coloro che hanno inventato o fondato qualcosa di importante per la città e, a volte, per il mondo intero.

Partiamo da **Galileo Ferraris**, a cui è stato dedicato il lungo corso che attraversa Torino da via Cernaia a via Filadelfia. Nato a Livorno Piemonte, in provincia di Vercelli (oggi Livorno Ferraris in suo onore), visse dall'età di 8 anni da uno zio medico a Torino, in seguito alla morte della madre. A 22 anni si laureò in ingegneria civile e diventò assistente di fisica tecnica presso il Regio museo industriale italiano (il futuro Politecnico di Torino). Nel corso dei suoi studi formulò il principio del campo magnetico rotante, dimostrato sperimentalmente in pubblico nel 1885. Fu l'inizio del motore asincrono, che studiò nello stesso periodo anche Nicola Tesla (1856-1943), fisico e ingegnere serbo-statunitense. Gli studi di Galileo Ferraris furono pubblicati nell'aprile del 1888, e nel maggio dello stesso anno Tesla otteneva il brevetto del motore asincrono (introducendo il sistema trifase utilizzabile a livello industriale). Il motore a induzione derivato da queste scoperte è quello ancora oggi maggiormente diffuso nel mondo.

Via Cruto, in zona Barriera di Milano, ci ricorda invece un personaggio meno noto, piuttosto dimenticato. **Alessandro Cruto**, nato a Piossasco nel 1847, figlio di un capomastro edile, si appassionò alla fisica e alla chimica tentando di ottenere diamanti artificiali. Durante questi tentativi ottenne filamenti di grafite che invece utilizzò per produrre una lampadina funzionante. Questo avvenne il 4 marzo 1880, cinque mesi dopo Thomas Edison, a cui

è riconosciuta l'invenzione della lampada ad incandescenza. Di fatto la lampadina di Cruto aveva un rendimento migliore ed emetteva una luce bianca, migliore di quella giallastra di Edison. L'idea per questa invenzione venne a Cruto seguendo una lezione di Galileo Ferraris, il quale non credeva agli studi sulle lampade a incandescenza. Dovette ricredersi quando, nel 1884, i padiglioni dell'Esposizione Industriale di Torino vennero illuminati proprio con le lampadine di Cruto.

Proveniente da una nobile famiglia piemontese, **Amedeo Avogadro** ha visto dedicati a lui la centrale via che va da Corso Vittorio Emanuele II a via Cernaia e il celebre istituto tecnico industriale su Corso S. Maurizio. Questo grazie ai suoi studi e alle sue scoperte nei campi della fisica e della matematica, che lo portarono a definire quella oggi conosciuta come "Legge di Avogadro": «volumi uguali di gas diversi, alla stessa temperatura e pressione, contengono lo stesso numero di molecole». Riconosciuta solo mezzo secolo più tardi, l'ipotesi di Avogadro diventerà una delle leggi più famose della scienza e la base della moderna teoria atomica. Introduceva, infatti, un concetto che permetteva di stabilire i rapporti di combinazione tra entità invisibili (atomi e molecole) attraverso i rapporti di entità ben misurabili (i volumi dei gas).

Passando ad un altro settore, quello dell'alimentazione, un personaggio da ricordare è **Francesco Cirio**, classe 1836, di Nizza Monferrato. Figlio di un piccolo commerciante di granaglie, fin da giovanissimo mostrò una grande intraprendenza che si trasformò in età adulta nell'esportazione di frutta e ortaggi italiani verso altre parti d'Europa. La sua grande intuizione fu l'utilizzo del procedimento dell'appertizzazione (dall'inventore Nicolas Appert), cioè il procedimento per la conservazione dei cibi che consiste nello sterilizzarli dopo averli chiusi in recipienti ermetici, per sopperire al problema del deperimento di ortaggi e frutta. Cominciò con i piselli per arrivare al mediterraneo pomodoro, che ne fece la fortuna. Nel 1867 presentò i suoi prodotti nella Grande Esposizione

Universale di Parigi ottenendo molti riconoscimenti. Si occupò anche del recupero di aree da destinare all'agricoltura (es. bonifica dell'agropontino) e di cooperazione agricola. A lui sono dedicate una via in zona Porta Palazzo e una lapide monumentale in piazza della Repubblica.

Due personaggi meno conosciuti sono accomunati dalla fondazione dell'Università Popolare di Torino nel 1900 (insieme al prof. Herlitzka): sono **Pio Foà** (cui è dedicata una via tra corso Bramante e via Tiziano) e **Donato Bachi** (via al lato sud del Parco Di Vittorio, in zona corso Traiano). Il primo fu volontario garibaldino nella terza guerra di indipendenza italiana; studiò medicina a Pavia, quindi intraprese un'attività di ricerca dapprima in anatomia patologica, poi in psichiatria con Cesare Lombroso. Nel 1884 ottenne la cattedra di

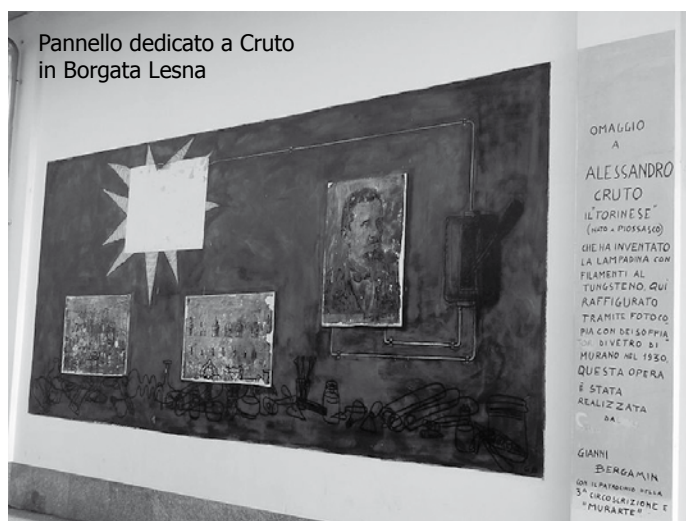
anatomia patologica a Torino, dove rimase definitivamente. Uomo di forte impegno civile e politico, si dedicò soprattutto all'educazione sanitaria, con divulgazione delle nozioni di igiene e prevenzione delle malattie nelle classi sociali meno abbienti. Bachi, invece, fu uno dei più conosciuti socialisti torinesi, tra i fondatori dell'Istituto Case Popolari, e figura importante dell'antifascismo.

Entrambi di religione ebraica, hanno il merito di aver permesso all'Università Popolare (oggi Fondazione) di arrivare fino ai nostri giorni e di diffondere cultura nei più svariati campi con corsi aperti a tutti:

non è richiesto alcun titolo di studio e non ci sono limiti di età.

Via **Ascanio Sobrero**, in zona San Donato, ci ricorda invece il sintetizzatore della nitroglicerina, poi sfruttata da Alfred Nobel per realizzare la dinamite (Nobel riconobbe a Sobrero una pensione a vita quale ringraziamento), e ideatore del farmaco chiamato appunto "sobrero", un espettorante utile in alcune infiammazioni dell'apparato respiratorio.

Per chiudere questa puntata parliamo di **Casimiro Sperino**, fondatore dell'ospedale oftalmico di Torino. Ricordato in una via traversa di Corso Spezia, in zona Ospedali, fu un medico che si impegnò prima per il colera che colpì l'Italia nel 1835, quindi si specializzò in oftalmologia, diventando precursore dell'oculistica torinese, e infine si interessò alla cura della sifilide. L'ospedale oftalmico nacque da un primo dispensario nel 1838, per poi spostarsi in via Javarra dove si trova attualmente. Per espresso volere di Sperino si leggeva nel regolamento: "In esso sono ricoverati gratuitamente gli infermi poveri, senza distinzione di provincia, nazionalità o religione". Quale migliore esempio per il nostro progetto di convergenza delle culture.



Pannello dedicato a Cruto in Borgata Lesna

Mafiose? No, solo donne

di Samael Coral

Nel mondo della criminalità organizzata si è stati soliti ritenere molto a lungo la donna, moglie figlia, sorella o comunque parente di boss come una figura di importanza assolutamente secondaria.

Lo stesso statuto non scritto di Cosa Nostra vieta l'affiliazione a poliziotti, gay, e alle donne, queste ultime proprio per la loro natura.

Ancora nel 1985, i magistrati di Palermo si rifiuteranno di condannare Francesca Citardi, moglie del boss Giovanni Bontate e coinvolta dal marito nel riciclaggio di denaro sporco in Sicilia, con la motivazione che, in quanto donna e quindi non sufficientemente emancipata dal potere maschile, la Citardi si è trovata in un certo senso a subire la volontà del marito non possedendo la sufficiente autonomia per essere una delinquente!

In realtà, come testimonia il magistrato Teresa Principato, che alle mafiose ha dedicato un bel libro nel 1997, queste sentenze sono state viziata da un gravissimo pregiudizio maschilista di fondo, perché le donne in mafia esistono e sono più attive e capaci di cosa si possa credere.

Il numero di donne indagate per associazione mafiosa è infatti lievitato abbastanza in fretta da 0 nel 1989 a 77 nel 1998, con un picco di 89 nel 1995.

Limitandoci alla mafia siciliana, non si può certo dimenticare la carismatica figura di Giusy Vitale, sorella del boss Vito, che nel 1998, all'arresto del fratello, diventa il potente boss di Partinico, e che solo dopo quasi cinque anni di prigione e davanti alle richieste del figlio, deciderà di collaborare con la giustizia.

Nella 'Ndrangheta calabrese, specializzata nei sequestri di persona, il processo di emancipazione della donna inizia nei '70, con il compito di portare cibo ai sequestrati (come nel famoso caso del rapimento di Paul Getty jr nel 1973), ma sarà solo nel 2000 che la DIA, ovvero la Direzione Investigativa Antimafia rivelerà che dei 7358 affiliati alla 'Ndrangheta reggina, 255 sono donne.

Queste stesse donne rivestono ormai un ruolo decisivo, in quanto custodi della memoria, perché sono loro che hanno il compito basilare di trasmettere la cultura e i valori mafiosi ai figli, e perché ormai sono totalmente autonome, e viaggiano ovunque in piena libertà, combinando affari

(il denaro ricavato dai sequestri viene investito nell'immobiliare, come succede in Germania, o nella droga, come in Olanda).

Nella Camorra napoletana, il processo di

emancipazione femminile è più antico, come testimonia il noto caso di Pupetta Maresca, portato sullo schermo recentemente da Manuela Arcuri, che andata in sposa giovanissima (primissimi anni '50) a un piccolo camorrista, il quale viene assassinato poco dopo, decide di farsi giustizia da sola.

Incinta, si reca a Napoli in cerca del killer e lo "giustizia", facendosi condannare a tredici anni di prigione (e partorendo in carcere).

Altro caso emblematico è quello di Celeste Giuliano, la boss del rione napoletano di Forcella, che assume il pieno comando all'arresto dei suoi cinque fratelli e che verrà arrestata a sua volta nel 2001.

Il comandante dei carabinieri che ha organizzato la "caccia" alla criminale, durata quasi un anno, dichiarerà. "Questa donna è un leader. Ha qualità solitamente tipiche dell'uomo: carisma e buone capacità organizzative."

Bisogna dunque fare i conti con una nuova, paradossale, realtà: ora che i mafiosi finiscono in galera più facilmente, una nuova generazione ne prende il posto, ed è declinata al femminile.

Quando, ad esempio, il pentitismo ha preso piede a Palermo, sono state proprio le donne dei mafiosi che si sono attivate per difendere l'organizzazione contro i cosiddetti canarini, cioè i venduti alla giustizia.

Davvero singolare in questo senso è l'episodio riferito da Giovanni Falcone che riguarda il primo aspirante al pentimento del clan dei corleonesi, un certo Vincenzo Buffa.

Vieni a ritirare una copia di **conexión**

Ogni sabato dalle 10 alle 13
a Porta Palazzo

Ogni venerdì dalle 18 alle 20
davanti al Cinema Massimo

All'apertura del suo processo, Buffa, impressionato dal coro unanime di moglie e sorella che lo accusano di essere pazzo e di considerarlo ormai morto, si affretterà a ritirare tutto.

La storia di Cosa Nostra non è solo questa, fortunatamente, ma anche quella di donne molto coraggiose che spesso hanno pagato con un conto salatissimo la loro opposizione al sistema mafioso.

Cito tre casi principali: nel 1962, a Palermo, Serafina Battaglia è la prima a infrangere il muro di omertà denunciando il killer del figlio.

Sempre a Palermo, stavolta nel 1986, Michela Buscemi riesce a far processare i sicari del fratello, colpevole di contrabbando di tabacchi senza il permesso del suo boss.

Ma la storia forse più toccante è quella della diciassettenne Rita Atria (siamo nel 1992), nonostante la sua sia una importante famosa mafiosa di Partinico, la giovane, quando il

padre e il fratello vengono uccisi, si rivolge al magistrato Paolo Borsellino.

Una volta ucciso Borsellino nella strage di via d'Amelio, la stessa Rita si uccide, lasciando scritte le seguenti parole: "La mafia siamo NOI... Borsellino, sei morto per ciò in cui credevi ma io senza di te sono MORTA".

La storia di Cosa Nostra è anche quella di donne molto coraggiose che spesso hanno pagato con un conto salatissimo la loro opposizione al sistema mafioso.



**Dove trovate Conexión?
Ecco i principali punti di distribuzione
che ringraziamo per la collaborazione**

GARIGNANI Belle Arti
Via Vanchiglia, 16/d Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it - info@garignani.it

**BAR PASTICCERIA
DA GINO E MARINA**

Stand 18 - Tettoia dell'orologio
Piazza della Repubblica, 30
tel. 011.5215488

L'ANGOLO DELLA COPIA

Stampa e rilegatura tesi
articoli cartoleria
C. San Maurizio, 22/c - Via Verdi 33/I
Torino
Tel. 011.839.10.85

OROLOGERIA LA MOLE

Riparazione orologi multimarche
Quarzi e Meccanici
C. San Maurizio, 16 - Torino
Tel. 011.888655 - 334.9516612
orologerialamole@libero.it

**FIORI
SOTTO LA MOLE**

Servizi matrimonio
Corso San Maurizio, 14/b - Torino
Tel. 011.884138
www.fiorisottolamole.it



**Ristorante
vegano & Bio shop**

Largo Montebello, 31/b
Torino
Tel. 011.8124863
risto_veg_veg@tiscali.it

Libreria
la farfalla di Snipe
di Maria Luisa PEANO

Via Giulia di Barolo, 20/E
10124 Torino
mpeano@libero.it

dal 5 aprile 2014 al 1° maggio 2014
la libreria sarà presente alla
FIERA DI MESSER TULIPANO
presso il Castello di Pralormo
lun-ven 10-18 / sabato, domenica e festivi 10-19
011.19715748/19376925 www.lafarfalladisnipe.com

**ACCONCIATURE
MARIANGELA SOLETTI**

Corso San Maurizio, 14/A - Torino
Tel. 011.835652
www.mariangelasoletihairdesign.com
BUONO SCONTO del 50%
portando questo tagliando

PASTIFICIO VALERIA

di Valeria Canil
festeggia 30 anni di attività

**PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA**

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

**LA PIOLA
DI ALFREDO**

Via S. Ottavio, 44
Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

**IL VINAIO
DEL BORGO**

Corso San Maurizio, 51/G
Torino
tel. 011.7633573
ilvinaiodelborgo@hotmail.it

CARTOMANIA

CARTOLERIA - GIOCATTOLI
Via Asiago, 35 - Torino
tel. 011 079146
V.le Gramsci, 89 - Grugliasco
cartomania-mcla@libero.it

**LA RANCHERA
MEXICAN TAQUERIA**

specialità messicane da asporto
Corso San Maurizio, 38/a
Torino
011.19702949

**L'ORIGINALE
copisteria, rilegatura tesi**

Corso San Maurizio, 22/A
Torino
Tel/fax 011883676
l_originale@hotmail.it

**IL SALOTTO
DEL GUSTO**

FORMAGGI E PRODOTTI TIPICI
Via C. Capelli, 25 - Torino
tel. 011.7793154
il_salottodelgusto@alice.it

BAR SOLE

di Bruno Paolo
Corso San Maurizio, 31
Torino
Tel. 011.0266066

**MAGIA
DEI FIORI**

Via Rieti, 9/A - Torino
011.79.10.890
339.121.69.87
magiafiori@libero.it

AGORÀ

BOUTIQUE DONNA
Via C. Capelli 34 - Torino
tel. 011.77.67.997
chiuso lunedì mattina
info@agoraboutique.com

**CHIKENRIKO
CUCINA**

ITALO PERUVIANA
Via degli Artisti 1bis
Torino 011.81154335
chiuso lunedì

**TINTOSTAR
di Alfieri Carla**

Via Giulia
di Barolo, 26
Torino
Tel. 011.8178943

**LIBRERIA
STAMPATORI
UNIVERSITARIA**

Via S.Ottavio, 15 - Torino
tel. 011 836778
stampa.univ@tiscalinet.it

consegna a domicilio gratuita



CREATIVE · JAPANESE RESTAURANT

Via Giulia di Barolo 18A - TORINO
011 19781521

APERTURA: tutti i giorni a pranzo e a cena
escluso la domenica a pranzo



**CAR SERVICE
AUTORIPARAZIONI**

GOMMISTA AUTO E MOTO

RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA



Corso Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

www.ristorantegiapponeseokinawa.it

info@ristorantegiapponeseokinawa.it

Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il **dialogo tra le culture**, la **lotta contro la discriminazione**, la **diffusione della nonviolenza attiva** come metodologia di azione, e intende promuovere gli **ideali del Nuovo Umanesimo**. Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora. Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



2 giugno - Festa della Repubblica Multietnica

Manifesto - Edizione 2014

www.repubblicamultietnica.it

Il progetto della **Festa della Repubblica Multietnica** è arrivato alla sua quinta edizione. Nato come un piccolo evento, è via via cresciuto sia nei contenuti sia nella partecipazione.

La parte organizzativa della festa è fondamentale per le varie persone e realtà al fine di incontrarsi e conoscersi, imparare a condividere idee, proposte e difficoltà, cercando soluzioni comuni. Ed è proprio questo lo spirito di **Convergenza delle Culture**: la ricerca degli aspetti comuni tra persone di provenienze e culture diverse, la scoperta dell'altro, la condivisione, la solidarietà, la reciprocità (ognuno ha qualcosa da dare a qualcun altro, affinché questo a sua volta possa dare ad altri ancora).

Possiamo quindi affermare che uno degli scopi della festa è la creazione di una rete, o meglio ancora di una comunità, di persone con legami che possano andare oltre la festa stessa, sostenendosi e lottando per i diritti di tutti, indipendentemente dalla cultura di appartenenza, appoggiandosi nelle reciproche iniziative. Con un unico obiettivo: una società libera da sentimenti, pensieri e atti discriminatori e violenti.

La Repubblica dovrebbe essere davvero la "cosa di tutti": tutti coloro che ci vivono devono poterla "coltivare" con i propri semi, ovvero con le proprie speranze, aspirazioni, idee e credenze, con il proprio lavoro e impegno, per raccoglierne i frutti nel futuro. L'esclusione e la solitudine, due grandi malattie della nostra società, vanno combattute coltivando semi diversi, che persone provenienti da altri paesi non consumisti come il nostro ancora possiedono e

possono donare, così come hanno "semi" da spargere molte persone che magari rimangono nell'ombra e non pensano di avere voce in capitolo. La natura ci insegna da sempre che "mischiarsi" significa migliorare, diventare più forti, avere più strumenti per affrontare le difficoltà. L'immigrazione non è un problema di ordine pubblico, non è una minaccia, è una necessità e un'opportunità, così come lo è stato sempre nella storia dell'umanità. La società multietnica e multiculturale è già il nostro presente, noi vogliamo renderlo palese in piazza, in un momento di allegria e condivisione.

Augurandoci che vicende tragiche dell'anno appena passato quali i naufragi nel Mediterraneo, la situazione di Lampedusa, le condizioni nei CIE, solo per citarne alcune, possano in futuro non accadere più, ci proponiamo di promuovere:

- lo sradicamento di ogni forma di razzismo e violenza
- la libertà di circolazione e di soggiorno per tutti
- il diritto di cittadinanza per chi nasce in Italia
- l'abolizione delle leggi discriminatorie Turco-Napolitano, Bossi-Fini e Pacchetto Sicurezza
- la chiusura e abolizione dei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione)
- la denuncia dello sfruttamento del lavoro degli immigrati e di tutte le persone sfruttate e deboli
- la parità di diritti e di doveri per chiunque a prescindere dal paese di origine, lingua, religione, ideologia politica, ceto sociale, reddito, interessi, aspirazioni e orientamento sessuale.

ACCOGLIAMO DIVERSITÀ, SPARGIAMO RICCHEZZA!

Vi aspettiamo! 2 GIUGNO - Piazza Vittorio Veneto dalle 10 alle 20

Danza e canti tradizionali dal mondo - Teatro sociale - Laboratori interattivi - Presentazione di libri